

La biblioteca pubblica come sistema socio-tecnologico tra nuove emergenze e welfare digitale.

Per un approccio filosofico alla biblioteconomia e alla documentalistica

Peter Genito

L'*appeal* delle biblioteche, già fortemente ridotto negli ultimi anni dall'aumento incontrollato della produzione culturale virtuale, è stato messo a dura prova dalla pandemia, che ha minacciato i luoghi fisici della socialità. Scompaiono le piazze del sapere, si moltiplicano i *cloud*. La pandemia ha mostrato nella sua nuda funzionalità il *cloud*, nel quale i bibliotecari vivevano già prima ma facendo gli schizzinosi (o gli amanti della carta); con la pandemia si sono accorti di aver fatto molto poco per prendersi cura del *cloud*, lasciandolo in mano alle *majors* dell' ICT. Gli esiti nefasti sono sotto i nostri occhi: analfabetismo funzionale e aumento delle povertà educative a ogni livello.

Questo articolo prende le mosse da una proposta di progetto di chi scrive per il dottorato di ricerca *Filosofia in pratica: rivoluzione digitale e biblioteche*, bandito nel 2022 dal Consorzio delle Facoltà di Filosofia del Nord Ovest (FINO), Università di Genova, Pavia, Piemonte Orientale, Torino.

Il patrimonio culturale, da sistema basato prevalentemente su beni materiali, si sta trasformando in un ecosistema digitale fondato su relazioni. Si tratti o no di una evoluzione, la transizione digitale in atto sta cambiando irreversibilmente i modi e i mondi dell'informazione, della comunicazione e della cultura¹. La transizione dall'infosfera alfabetica a quella digitale ha segnato un passaggio da un modello cognitivo 'coniuntivo' a un modello 'connettivo'², trasformando il comportamento sociale e le aspettative psicologiche individuali. Questa mutazione ha investito anche le biblioteche che scontano una forte marginalizzazione, rischiando di estinguersi. Il vero problema,

1 M. Ferraris parla di **rivoluzione documediale**: «Definisco 'documediale' la rivoluzione in corso perché si basa sulla intersezione tra la crescita della documentalità, la produzione di documenti in quanto elemento costitutivo della realtà sociale, e quella della medialità, che nel digitale non è più uno-a-molti bensì molti-a-molti», in *Documanità. Filosofia del mondo nuovo*, Bari, Roma, Laterza, 2021

2 Cfr. Franco Berardi "Bifo", *E: la congiunzione*, Nero ed. 2021, p. 18

però, non sono le biblioteche che chiudono per la crisi economica ma la perdita di senso della loro stessa ragion d'essere.

Le biblioteche pubbliche sono 'sistemi socio-tecnologici' che dovranno calarsi coraggiosamente nei diversi contesti sociali, in linea con gli SDG delineati dall'Agenda 2030 per uno sviluppo sostenibile³. L'utenza si allarga sempre più alla società civile, occorre andare oltre la visione della 'biblioteca sociale'⁴. I sistemi bibliotecari potranno promuovere processi di progettazione, sviluppo e monitoraggio dell'innovazione tecnologica in diversi ambiti (infrastrutture informatiche, software gestionali, digitalizzazione ecc.).

Nel quadro di un'economia della sovrabbondanza cognitiva, le biblioteche potranno tornare ad avere un ruolo guida nella trasformazione socioculturale del mondo, come storicamente lo hanno avuto (si pensi alle biblioteche *scriptoria* annesse alle cattedrali nel Medio Evo). Per cogliere tutte le opportunità della transizione digitale in corso, potrebbe esser necessaria una radicale trasformazione delle biblioteche. Da luoghi di conservazione, circolazione e promozione di libri a luoghi di creatività e di innovazione, le biblioteche dovranno favorire il pensiero critico, la circolazione delle idee nella direzione di una 'ecologia cognitiva', per arginare la digitalizzazione incontrollata che minaccia il futuro stesso della specie umana. Occorre ed è urgente oggi un approccio filosofico alla conoscenza. L'umanità sta conoscendo un periodo di forte sbandamento epistemologico, culturale, etico e spirituale. I bibliotecari, in questo scenario, potrebbero integrare la loro formazione con un'attenzione al metodo filosofico e alla storia del pensiero scientifico. Se fino al 2019 questa era una opzione ideologica, oggi è divenuta - e sempre più lo sarà - una scelta che ritengo obbligata. I bibliotecari dovranno cercare di contrastare la proprietà privata delle opere altrimenti dette 'opere dell'ingegno' blindate dalla legge in chiave individualistica o statalista, battendosi per i beni comuni fisici e digitali. Poi gli utenti ne faranno quello che vogliono: materia per pensare e conversare oppure materiali da riusare⁵.

I filosofi, per formazione e vocazione, lavorano sul significato e il senso delle cose e delle situazioni e cercano di capire e carpire che cosa succede nella società, specialmente nei momenti

3 Sustainable Development Goals <<https://www.un.org/sustainabledevelopment/>>

4 Una per tutte, esempio e modello di biblioteca sociale, è la San Giorgio di Pistoia <<https://www.secondowelfare.it/governi-locali/enti-locali/a-proposito-della-funzione-sociale-delle-biblioteche-lesperienza-di-pistoia/>>

5 «Il plagio è necessario. Il progresso lo implica. Esso incalza la frase di un autore, si serve delle sue espressioni, cancella un'idea falsa, la sostituisce con l'idea giusta» (Isidore Ducasse). «La biblioteca non è il luogo di una verità unica, e neanche della verità degli altri: il lettore deve costituirvi la propria» In M. Melot, *La saggezza del bibliotecario*, SylvestreBonnard, 2004, p. 81

di cambiamento e di aumento della complessità. Ritengo che i bibliotecari dovranno 'farsi filosofi', riorganizzando la propria professionalità, connettendo sapere, società e tecnologia. Dovranno stressare l'idea tradizionale di cultura come patrimonio da conservare, riformattandola come un sistema di significati in continua trasformazione. Non sarà dunque, in questa prospettiva, limitativo considerare le biblioteche 'al servizio' della transizione digitale. Esse diverranno spazi - fisici e digitali - di co-costruzione del patrimonio culturale, spazi relazionali attraversati dal cambiamento. Una rivoluzione deontologica si impone ai bibliotecari del futuro⁶.

Credo che occorra sviluppare, in altre parole, un serio ragionamento di 'riconfigurazione della biblioteca', basata sul web semantico e sulle teorie biblioteconomiche al riguardo (frbr, lrm, rda, ontologie, metadati ecc). Tutto ciò avrà bisogno dalla nostra capacità come professionisti di renderle applicabili, generalizzabili e riproducibili da chiunque. Come bibliotecari dovremo osservarci meglio, mettendo a fuoco che cosa non ha funzionato in questi anni, che cosa sia migliorabile e/o riproducibile, che cosa vada abbandonato, e - soprattutto - che cosa possa essere progettato *ex novo*.

Questo articolo suggerisce dunque un percorso pilota, trasversale e intertipologico, applicabile sia alle biblioteche universitarie sia alle pubbliche che alle statali. Esso potrà concretarsi nella pratica amministrativa se i bibliotecari sapranno attivare processi di rinegoziazione con amministratori, *policy makers*, utenti. Se politici e amministratori sono consapevoli, ormai, dell'importanza delle biblioteche, ciò lo si deve all'instancabile opera di *moral suasion* dei bibliotecari. Le biblioteche non sono dimenticate dalla classe dirigente, se non altro perché esse portano consenso. Tuttavia bisognerà agire anche con i cittadini, in una logica negoziale, assumendo precise responsabilità politico-decisionali, oltretutto deontologiche, sulla base dell'ascolto e delle relazioni costruite. Le biblioteche potranno diventare luoghi proattivi per ripensare la realtà e la cultura, nel periodo complesso del post-umanesimo e delle emergenze planetarie (pandemia, guerre, crisi ambientali). Quale impatto hanno oggi, per esempio, le nuove tecnologie, gli algoritmi, l'Intelligenza Artificiale, sulle normali tecniche di gestione della biblioteca (compreso lo sviluppo delle collezioni)? Si tratta

6 «Come bibliotecari sensibili, optiamo pertanto per un relativismo culturale che si contrapponga e scongiuri, appunto, ogni pensiero digitale 'forte', sotteso a una cultura e a una tecnica 'senza identità' e senza *paideia*. Come bibliotecario, e ancor prima come cittadino e persona, chi scrive è piuttosto refrattario alle scelte definitive» P. Genito, *L' intelligenza connettiva tra pelle della cultura e inconscio digitale. Note a margine dell'incontro con Derrick De Kerckhove*, in "Bibelot" n. 3 (2014), p. 19 . Cfr. anche M. Ferraris, «Il quarto segno, infine, riguarda il mondo nuovo che si apre di fronte a noi, e i suoi caratteri originali, a partire dalla centralità dell'educazione. È di qui che bisogna partire. Quanto più l'umanità progredisce, tanto più diviene sensibile alle ingiustizie e alle disparità, tanto più in avanti si spingono la richiesta dei diritti umani, e il dovere di soddisfare queste esigenze». In G. Ferraris, *Documanità. Filosofia del mondo nuovo*, cit.

di questioni cruciali perché le nuove tecnologie modellano la realtà in cui viviamo e incidono sulle precondizioni delle scelte, erodendo gradualmente l'autonomia professionale dei bibliotecari e la capacità morale degli individui.

Utili sono le iniziative di alfabetizzazione informatica e ai media per contrastare il *digital divide*, i corsi di consulenza digitale, le occasioni anche non strutturate e informali di scambio di competenze. In questa direzione vanno per esempio i corsi di consulenza digitale offerti gratuitamente ai cittadini dalle biblioteche fiorentine.

Il progetto pilota che si suggerisce in questo articolo potrebbe partire da una indagine sul campo sull'orientamento deontologico e professionale dei bibliotecari italiani. Per farlo, si potrebbe procedere nel seguente modo:

- 1) proporre ai bibliotecari un elenco di valori (ciascuno spiegato in modo essenziale) chiedendo loro di metterli in ordine di importanza, nel senso di scegliere, in caso di contrasto tra questi, quale secondo loro dovrebbe prevalere;
- 2) fingendosi utenti, proporre ai bibliotecari dei 'casi critici', annotando (anonimamente) come li risolverebbero, per poi trarne dati statistici.

Un approccio delle biblioteche a una 'filosofia in pratica' potrebbe partire da una sintesi dei bisogni informativi dei diversi pubblici, per favorire nuove forme di convivenza, pratiche di tolleranza, contaminazioni tra saperi vecchi e nuovi.

L'organizzazione di iniziative culturali favorirebbe il pensiero critico, la curiosità, la serendipità e creerebbe inoltre sempre nuove congiunzioni nella multiformità del sapere contemporaneo, soprattutto tra i più giovani, sempre più soli e alienati nel deserto del mondo iperconnesso.

Nel progetto pilota che questo articolo propone, potrebbero essere organizzate nelle biblioteche pubbliche e/o accademiche:

- mostre bibliografiche;
- percorsi virtuali per valorizzare e promuovere le opere dei 'filosofi del territorio';
- rassegne di incontri;
- caffè filosofici, seminari con ricercatori e specialisti dei vari settori di studi;
- iniziative di filosofia in pillole e laboratori del pensiero per avvicinare i bambini e i ragazzi all'ascolto, in modalità giocosa e coinvolgente;
- gruppi di lettura filosofici;

- sportelli di consulenza filosofica;
- incontri individuali e di gruppo.

Potrebbero essere costituiti gruppi di ricerca, autogestiti sotto la supervisione del bibliotecario-filosofo, per approfondire argomenti specifici definiti magari in accordo con assessorati alla cultura e/o dipartimenti universitari.

Seguono alcuni esempi di incontri tematici che si potrebbero organizzare:

- la realtà sociale e le sue strutture, l'agire cooperativo condiviso, l'intenzionalità collettiva;
- la struttura del desiderio e i suoi fondamenti filosofici (Kierkegaard, Schopenhauer, Nietzsche) perché l'etica non basta;
- la mente e le neuroscienze. La tecnica filosofica per migliorare il benessere del soggetto, ed uscire da gerarchie aggrovigliate, come la ludopatia nei giovani, lo spaesamento causato dall'esposizione eccessiva ai social network e alla comunicazione digitale (Lacan: *penso dove non sono, non sono dove penso*);⁷
- l'etica dell'IA e la roboetica;
- la teoria narrativa filosofica: come sistema per salire nella gerarchia dei livelli di descrizione della realtà ed arricchire la propria capacità di descrivere il mondo, e dunque di crearlo;
- l'importanza dei libri nel cambio generazionale: creare la biblioteca essenziale;
- la mnemotecnica, come l'arte rinascimentale del ricordare (Giordano Bruno, Pico, Marsilio Ficino);
- la meditazione come arte del non dimenticare.

Un'attenzione particolare dovrà esser posta inoltre alle questioni della privacy, dell'opacità, dei pregiudizi, dell'occupazione, della manipolazione, dell'interazione uomo-robot, nonché dell'etica degli algoritmi.

Una seconda proposta pratica potrebbe essere l'allestimento di sportelli di consulenza filosofica in biblioteca, finalizzati a:

7 L. Lacan, *L'istanza della lettera nell'inconscio o la ragione dopo Freud*, 1957, trad. it. In *Scritti*, Einaudi, Torino, 1974, p. 512

- rispondere con i testi di filosofia e i classici del pensiero alle domande fondamentali della vita;
- migliorare il rapporto tra amministrazione e territorio;
- promuovere il dialogo singolo e di gruppo interattivo, ossia continuativo, riproponendo il concetto di partecipazione della *polis* greca.

Questo articolo si limita a indicare, dunque, con un approccio fenomenologico e pratico, quella che a parere di chi scrive appare una possibile linea evolutiva per le biblioteche all'interno della transizione digitale in atto.

Peter Genito

Biblioteca I.T.I . Leonardo da Vinci, [Firenze](#)

peter.genito@comune.fi.it